

AMINATTOU HAIDAR,

testimone delle sofferenze del popolo sahraoui

«Potete uccidermi, ma non riuscirete mai ad uccidere le mie idee»

Aminattou Ali Ahmed Haidar, nata nel 1967 ad El Ayoun nel Sahara Occidentale, è una delle protagoniste del nostro tempo, una combattente per l'affermazione dei diritti civili. Madre di due figli, Hayat e Mohamed, ha i tratti della donna colta: ha conseguito, infatti, la maturità classica e la specializzazione in lettere moderne. Testimone fin dall'infanzia delle violenze perpetrate dalle forze di occupazione marocchine, dagli anni ottanta decide di mettersi dalla parte della resistenza non violenta contro i colonizzatori. Ma il momento decisivo della sua azione si presenta in occasione della visita della Commissione tecnica dell'ONU nel territorio sahraoui, che deve verificare la corretta organizzazione del referendum di autodeterminazione. Approfittando di questa autorevole presenza, viene organizzata una manifestazione in favore dei diritti umani violati dalle forze coloniali fin dal 1975, anno dell'invasione del territorio. Il tentativo viene sventato e più di 600 persone vengono arrestate e 70 di esse, tra cui 17 donne, si dissolveranno

nel nulla. Aminattou viene liberata il 22 giugno 1991: da allora riprende con maggiore vigore la sua azione di denuncia della violazione permanente dei diritti umani e delle violenze nei confronti di donne, bambini e anziani, nel Sahara Occidentale, mettendosi in contatto con associazioni internazionali e intessendo una rete capillare di comunicazione per far conoscere a tutto il mondo la grave situazione.

Nel pomeriggio di venerdì 17 giugno 2005, mentre veniva medicata nell'Ospedale di El Ayoun per le gravi ferite subite da parte di agenti di polizia marocchini, intervenuti per ostacolare una manifestazione pacifica, Aminattou Haidar è arrestata e sottoposta a interrogatori vessatori, messa in cella di isolamento e lasciata senza viveri e medicine. Non diversa sorte tocca anche a centinaia di attivisti impegnati nella lotta per i diritti umani, che vengono interrogati, torturati e imprigionati illegalmente. Per 51 giorni attuano lo sciopero della fame.

In viaggio per l'Europa: la lotta pacifica per i diritti umani

Il 17 gennaio 2006 Aminattou Haidar, condannata in primo grado a sette mesi

di carcere, esce di prigione. Potrà così ritirare a Madrid, l'8 maggio 2006, il Premio *Juan Maria Bandres* per essersi particolarmente distinta nella difesa del diritto di asilo e nella solidarietà con i profughi. La Commissione di aiuto ai rifugiati (CEAR), attribuendole il premio, riconosce «l'impegno esemplare di Aminattou Haidar in favore della lotta del popolo saharawi, per il suo diritto legittimo di decidere del suo avvenire». Il ritiro del premio le offre l'occasione per iniziare un giro in Spagna attraverso la Catalogna, i Paesi Baschi, l'Andalusia, l'Estremadura, Valencia e Madrid, partecipando a tante iniziative a favore dei diritti civili.

Il 30 maggio Aminattou Haidar è stata ascoltata dalla delegazione *ad hoc* per il Sahara Occidentale. Tale delegazione è stata decisa dal Parlamento Europeo in seguito all'adozione della risoluzione del 27 ottobre, in cui si esigeva dal Marocco la liberazione di Aminattou Haidar, di Ali Salem Tamek e di tutti i detenuti di opinione saharawi. Questa delegazione *ad hoc* ha per scopo di indagare sulle violazioni dei diritti umani nel Sahara Occidentale. Fino ad oggi il Marocco, con pretesti ingannevoli, le ha impedito di recarsi in quel territorio occupato illegalmente; cosa che i deputati membri non cessano di denunciare.

Il 31 maggio Aminattou Haidar viene ricevuta da Joseph Borrel, presidente del Parlamento Europeo, il quale, esprime piena solidarietà, facendosi portavoce della risoluzione già adottata dal Parlamento in favore dei diritti umani nel Sahara Occidentale, affermando di condividerne pienamente l'impegno esemplare: «Il rispetto dei diritti umani è un'esigenza. Noi non tolleremo in nessun caso la loro violazione».

Nel corso della seduta di apertura della sessione plenaria del Parlamento europeo, Aminattou Haidar riceve l'appaluso

da tutte le forze politiche e il riconoscimento di essere «difensore dei diritti umani nel Sahara Occidentale» e per questo candidata al Premio *Sacharov*. Aminattou, uscendo dalla sala, commossa ha dichiarato a un corrispondente della SPS: «Questo omaggio è dedicato a tutti quelli che lottano per i diritti umani e per l'autodeterminazione del loro popolo nel territorio occupato del Sahara Occidentale».

Nel suo intervento di saluto al Parlamento Europeo, Aminattou Haidar ricorda ai parlamentari il dovere di una «visita attesa da tempo». «In verità, – afferma – dopo l'annuncio della costituzione di una delegazione *ad hoc* in seguito all'accettazione da parte del Parlamento Europeo della risoluzione storica sui diritti umani nel Sahara Occidentale, la popolazione civile saharawi, che subisce il giogo dell'occupazione marocchina, aspettava con impazienza la vostra visita. Visita che vi avrebbe permesso di acquisire *de visu* le terribili, orribili realtà che stiamo vivendo laggiù nel Sahara Occidentale occupato, realtà segnate dalla repressione, l'oppressione, le violazioni quotidiane dei diritti umani tra



i più elementari. Le forze d'occupazione marocchine fanno regnare il terrore fin dal 1975. Hanno concentrato un dispositivo di repressione enorme, composto da militari, agenti di polizia, gendarmi, forze di sicurezza (i tristemente celebri Gruppi Urbani di Sicurezza o GUS che io paragono agli squadroni della morte), forze tutte che sono state là stanziare per imbavagliarci, per vietarci di manifestare e di esprimerci liberamente. Io che vi parlo ho vissuto sulla mia carne, sulla mia dignità gli orrori indescrivibili del carcere e della deportazione. Ho subito atroci torture, ho vissuto e ancora vivo sotto l'arbitrio... la mia colpa è stata quella di rivendicare la mia libertà e quella del mio popolo... anche dopo 3 anni e 7 mesi di deportazione in cui ero ormai annoverata tra i *desaparecidos*... dopo umiliazioni, soprusi, perquisizioni, dopo aver vissuto un inferno... mi hanno di nuovo arrestata nel 2005 per scontare altri 7 mesi di detenzione. Se non ci fosse stata la vostra solidarietà, il vostro appello presso le autorità marocchine, io non sarei forse oggi qui tra voi. Ma il mio caso non è il solo. Le vittime della repressione si contano a migliaia... donne, uomini, di ogni età, sono aggrediti ogni giorno, umiliati, perseguitati. Ci sono ancora alcune centinaia di *desaparecidos*, non c'è una sola famiglia che non sia stata colpita nel Sahara Occidentale. Nel momento in cui vi parlo le forze marocchine di occupazione stanno perpetrando crimini contro cittadini saharawi innocenti. Il 28 maggio scorso alcuni giovani sono stati torturati e picchiati bestialmente. Fatto ancor più grave nella scalata repressiva, l'occupante marocchino ha sottoposto questi giovani a nuove forme di tortura e di maltrattamenti. Gli stessi bambini non sono stati risparmiati. Anche mia figlia di 12 anni è stata picchiata. Perché? Salek el Mamoun Essaidi, un giovane di 16 anni, è stato innaffiato con sostanza infiammabi-

le ed è dovuto essere trasportato in ospedale per le ustioni subite. Per chi non vuole crederci ecco le sue foto, a prova della barbarie marocchina. Era soltanto l'altro ieri! Io sono qui venuta per dirvi come sia grave la situazione dei diritti umani nel Sahara Occidentale, per trasmettervi il grido e l'appello urgente dei Sahrawi, i quali amano più di ogni altra cosa la libertà, la pace e la giustizia... valori che difendiamo e che sono anche i vostri. Aiutateci a riconquistarli pacificamente nel Sahara Occidentale. Di fronte alla violenza poliziesca, alla barbarie dell'occupante marocchino, noi abbiamo scelto la via della resistenza pacifica.

«Posso chiedervi, come vi chiedo: come mai e perché una delegazione plenipotenziaria del Parlamento Europeo che dovrebbe visitare il Sahara Occidentale per un'indagine sulla situazione dei diritti umani è ancora oggi bloccata, perché il Marocco le vieta di entrare nei territori da lui occupati illegalmente? Non riusciamo a capire... Alcune delegazioni hanno visitato recentemente il Sahara Occidentale. Perché non la delegazione *ad hoc* del Parlamento Europeo?

«L'Internazionale Liberale, l'Alto Commissariato per i diritti umani hanno potuto visitare il Sahara Occidentale. La delegazione del Parlamento Europeo sta ancora aspettando il nulla osta del Marocco, nulla osta che non arriverà mai... se il Parlamento Europeo, se l'UE non faranno pressione sul Marocco stesso, se voi non farete prova di fermezza. L'UE, che è così generosa con il Marocco, arrivando perfino a firmare con lui un accordo di pesca illegale poiché include le acque territoriali del Sahara Occidentale, ha enormi responsabilità nel nostro dramma. Che possa partecipare alla riparazione di tale crudele ingiustizia, perpetrata contro il popolo saharawi da ormai 30 anni».

Una lezione di coraggio e un appello alla comunità internazionale spesso pigra o assente di fronte alle situazioni in cui palesemente e sistematicamente vengono violati i diritti umani.

In missione anche a Roma

Il suo viaggio di sensibilizzazione passa anche da Roma, dove, a metà giugno 2006, Aminattou Haidar presenta precise testimonianze sugli «abusi ed atti di violenza» di cui sono vittime le popolazioni saharawi nei territori occupati dalle forze d'occupazione marocchine. «Ciò che ho sopportato durante la mia detenzione non è assolutamente paragonabile alle sofferenze quotidiane del popolo saharawi», ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa, in cui ha espresso con voce ferma il suo atto d'accusa. «Sono stata vittima sotto il regno di Hassan II e continuo ad esserlo nell'era del re Mohammed VI, perché non c'è alcun cambiamento nella politica marocchina.

Nessuno è sfuggito alle atrocità e alle torture delle forze d'occupazione. Uomini, donne, bambini, anziani, nessuno è stato risparmiato», afferma, entrando in dettaglio sui momenti del suo primo arresto nel novembre 1987 e le torture e le offese alla dignità inflitte durante tre settimane senza interruzione, per aver partecipato ad una marcia pacifista che chiedeva il rispetto dei diritti umani nei territori saharawi occupati. «Per tre anni e sette mesi, ho vissuto l'infelicità e le sofferenze dei miei compatrioti, alcuni dei quali morti sotto le mani dei loro carnefici e altri sotterrati vivi in fosse comuni all'insaputa delle loro famiglie», ricorda.

E, infine, un appello accorato: «Mi appello a voi e alle organizzazioni umani-

tarie affinché si giudichino un giorno i responsabili di queste atrocità».

Aminattou Haidar, simbolo della lotta dei Saharawi, è venuta per ricordare all'Europa le sue responsabilità («Europei perché difendete il Marocco dei torturatori?»), per rimuovere gli alibi e per chiedere che i diritti del suo popolo siano riconosciuti.

La giuria del Premio *Marenostrum 2006* ha assegnato, il 7 ottobre scorso a Viareggio, il riconoscimento per la sezione Solidarietà-diritti umani a Aminattou Ali Ahmed Haidar, presidente dell'Associazione di difesa dei diritti umani del popolo Saharawi, con queste motivazioni: «Donna che ha scelto di credere e lottare pacificamente per l'indipendenza del suo popolo dall'invasione marocchina. Un'attivista dei diritti umani già detenuta nelle carceri marocchine per ben 3 volte, situazioni ove – come lei stessa racconta – “la tortura era il nostro pane quotidiano”. Aminattou Haidar, dopo l'ultima reclusione nella Prison Noire di El Ayoun in virtù della sua militanza, dopo avere subito torture fisiche e psicologiche, dopo un lunghissimo sciopero della fame (51 giorni) durante la detenzione, è venuta in Europa a raccontare la sua storia... la storia del suo popolo».

Su di lei pende una condanna a morte, ma è tornata nel Sahara occidentale perché non intende smettere di lottare. «La mia resistenza è la resistenza pacifica dei Saharawi, e vuole mostrare che la loro causa è giusta... Devo far sapere al mondo l'oppressione quotidiana del governo marocchino... ci sono famiglie separate, parte in esilio e parte nei territori occupati... al ritorno so già che andrò dall'aeroporto in prigione perché... il mio destino è tornare in carcere».